

Lutto

E' morto il nostro giovane sacerdote padre Marco Albarella

Casoria 21/08/1972 - Roma 11/07/2005

*Padre Marco
è morto a Roma,
ma riposa
nel cimitero dei
Passionisti
di Santa Maria
ai Monti in Napoli.*



Il giorno 11 luglio 2005, all'età di 33 anni, al calare della sera, nella Casa generalizia dei Passionisti dei SS.Giovanni e Paolo in Roma, è morto il giovane sacerdote passionista, padre Marco Albarella, religioso della Provincia dell'Addolorata (Lazio Sud e Campania). Qui, e precisamente nella Basilica dei SS.Giovanni e Paolo, si sono svolti i funerali solenni, presieduti dai suoi compagni ed amici sacerdoti e diaconi, oltre che dal suo padre, Sergio (diacono permanente) il giorno 13 luglio alle ore 11.00, con la partecipazione di numerosi sacerdoti e religiosi passionisti della Provincia dell'Addolorata e dell'intera Congregazione, nonché di parenti, amici e conoscenti dello stimato religioso.

Padre Marco, di Sergio e Fausta Percuoco, era nato a Casoria (Na) il 21 agosto 1972. Tra i passionisti aveva professato a Roma il 15 settembre 1995 ed era stato ordinato sacerdote, a Casoria, nella Chiesa di San Mauro, il 5 marzo 2000, da monsignor Felice Cece, Arcivescovo di Castellammare-Sorrento.

Per espressa volontà dello stesso religioso, manifestata direttamente al Superiore provinciale della Provincia dell'Addolorata, padre Marco il giorno 13 luglio 2005, dopo una messa di suffragio, alle ore 17.30, presieduta dal Superiore provinciale, padre Antonio Rungi, e concelebrata da diversi sacerdoti, è stato seppellito nel cimitero privato della Chiesa di S.Maria ai Monti dei Passionisti di Napoli, attuale sede provincializia. Ampia la partecipazione dei fedeli alla messa, provenienti da varie parti della Campania e del Lazio, ove padre Marco era conosciuto per il suo impegno apostolico e formativo.

A ricordare la figura di padre Marco Albarella, in questa sede, con una Lettera post-mortem, è padre Giuseppe Comparelli, che, al di là dei ricordi ufficiali e personali fatti in questo periodo, molto belli e significativi per tracciare la figura di questo giovane sacerdote passionista, è la persona più adatta a presentarci, semplicemente e affettuosamente, la figura di questo nostro confratello, che ha saputo accettare con grande dignità il mistero della sofferenza, vivendo la sua consacrazione alla Passione del Signore in modo del tutto singolare.

Pubblichiamo, quindi, volentieri, nella pagina a lato, la Lettera di padre Giuseppe Comparelli, nostro collaboratore e profondo conoscitore di padre Marco. Una voce, la sua, significativa insieme alle molte già ascoltate, e tutte importanti, tra cui quella del Superiore generale dei Passionisti, padre Ottaviano D'Egidio, soprattutto in occasione della messa funebre del 2 settembre u.s. nella Chiesa di San Mauro in Casoria, presieduta da monsignor Felice Cece, Arcivescovo di Sorrento-Castellammare.

Una voce, quella di padre Comparelli, che racconta chi era Marco per sé e per gli altri e soprattutto per i ragazzi ed i giovani che, come lui e con lui, condividevano le attese e le speranze in un mondo migliore, a partire da quella quotidianità, sempre più senza anima e senza gioia di donarsi.

Ora nel cielo può godere il premio dei giusti, che sicuramente ha meritato come cristiano, religioso e sacerdote passionista, nella sua breve ma intensa vita vissuta tra noi.

La Direzione

Lettera a padre Marco

Caro Marco,
adesso che ogni reticenza, ogni circospezione è inutile ti parlo confidenzialmente come una volta, anzi pubblicamente. Ero in debito con te su alcune cose, quei piccoli culti che mi confidavi e che solo tra appassionati vengono quasi sussurrati perché vanno fuori della comune attenzione della gente. Quei cimeli che tu cercavi in mezzo alla scadente apparenza delle cose di oggi replicate senza umanità. Col tuo occhio giovane, così celeste e così acuto, tu fiutavi libri, stampe, manufatti ed altro che mi facevi osservare come conquiste. Ma non è di questo che voglio parlare con te. Vorrei parlare proprio di te, nonostante la tua ritrosia, quel pudore giovanile con cui cercavi, e spesso ti riusciva, di stare alla periferia delle cose quotidiane perché tu ne vivevi una diversa consistenza centrale, tutta tua e interiore. Io l'avevo capito da quando eri ragazzo, quando già sdegnavi la mediocrità e non lo dicevi. Parlavi poco e facevi indovinare molto. Ma quando, talvolta, insieme facevamo scorrere gli argomenti di certa abitazione mentale che solo parlando potevano affiorare, io notavo la tua rapida maturazione, più forte del ritmo normale. Ora stavi diventando un patrimonio in fase di crescita secondo il nostro comune linguaggio che vede nella giovinezza un'identità incompiuta. Tutto questo si è interrotto, caro Marco, e da quando si è prospettato tu non hai pensato a un naufragio perché tu, dentro di te, eri approdato a qualcosa.

Solo chi non è compiuto si fa schiacciare dalle ipotesi prolettiche. Tu godevi di un realismo disarmante, quello dell'intelligenza della vita che giunge a qualificare come accessorio tutto ciò che non coincide col destino personale. Non che questo ti escludesse dagli altri, ma ormai con l'intuito che avevi, eri portato a viverlo come un'esperienza archetipa e cioè possibilmente istruttiva anche per gli altri. Ci è sembrato che questa tua vicenda finale facesse parte del tuo calendario di vita, tanto l'hai assunta senza cesure col passato e senza sospiri per un gratuito avvenire. Quel tuo centro interiore sembrò non scosso quando sapesti, e allora serenamente imboccasti il tratto di cammino tutto tuo, necessariamente solitario. Come quando, in auto, si lascia una statale affollata e si volta per un senso consentito solo in avanti: un cambio di marcia, un lieve assestamento, poi lentamente l'arrivo. Ma ora ti trovi tutto restituito a te stesso. ..e in parte anche a noi, senza quelle ipotesi, senza accessori, senza gratuito avvenire, fissato in quello che ognuno di noi è totalmente in qualunque proprio momento. Quel momento è stato assorbito in Dio, in quella realtà che tu studiavi da questa parte e che metabolizzavi con estrema facilità. Ma ora è tutta un'altra cosa. Mi viene di paragonare il tutto a quella stampa settecentesca che mi hai voluto regalare, uno dei tuoi ultimi gesti, un pezzo che tu adocchiasti a Porta Portese. Con un filo di voce dicesti che era eseguita al rovescio. Infatti Fortier la eseguì e la firmò senza sapere il verso giusto del disegno di Bourgeois, e raffigura la nostra, la tua casa dei santi Giovanni e Paolo. Una metafora fecondissima, perché in questa casa si è consumato, in qualche modo, un controsenso, ma qualcuno l'ha firmato diritto. Infatti, al termine della concelebrazione in quella basilica che la calcografia ritrae all'esterno e con le posizioni invertite noi tutti ti stringemmo in un corale abbraccio di preghiere. Ma quando i tuoi compagni -erano in sei -giovani come te, ti sostennero a spalla rivolto all'altare nella cappella del Fondatore, e quando fu intonato il "Salve Sancte Pater" che per noi è sempre un suggello di solennità, io mi commossi e ti sentii alto e lontano, come una realtà non più della terra. Quella cappella non appare nella stampa di Fortier perché non ancora era stata costruita. Proprio così: tu entravi in uno spazio in cui la tua vicenda e u~ firma eterna riassumevano misteriosamente una ortografia più alta della nostra osservazione. Qualcosa di te non ci apparteneva, caro Marco, infatti stavamo tutti di qua, impotenti e imploranti. Le cose si sono rovesciate, come nella calcografia. Adesso sei tu che ci guardi dal verso giusto con quegli occhi ancora più celesti e con quel garbo non più frenato da riserbo terrestre. Riposa in Cristo e prega per noi.

G. Comparelli